

L'azienda era della Fiat da aprile è degli inglesi Sicurezza, i sindacati proclamano lo sciopero

Salta la fabbrica di armi, ucciso operaio

Colferro, a sud di Roma: tragedia alla Simmel Difesa dove si producono bombe e munizioni
L'esplosione nel reparto «miscela illuminanti», 13 feriti. Giallo su un incidente questa estate



I lavoratori all'interno della Simmel Difesa, la fabbrica di armamenti leggeri di Colferro dove è avvenuta l'esplosione. Foto Peri-Percossi/Ansa

di Massimo Solani inviato a Colferro (Rm)

LA CHIAMANO L'IMPASTATRICE, la macchina che all'interno del reparto "blindato" 50/29 della Simmel Difesa di Colferro mescola il magnesio, il nitrato di sodio e il potassio che compongono la miscela esplosiva usata per i razzi illuminanti. Ed è

proprio dall'impastatrice che ieri mattina, quando mancava ancora qualche minuto alle dieci, si è sprigionata prima una violentissima fiammata, poi la terribile esplosione che ha ucciso Roberto Pignalbero. Un operaio trentaduenne originario di Colferro, in provincia di Roma, e residente a Serrone. Morto lui, feriti altri tredici colleghi, dei quali uno ha riportato gravi ustioni sul 5% del corpo.

Violentissima l'esplosione che ha aperto le pareti del reparto delle "miscela illuminanti" invadendo di fiamme anche gli altri stanconi, terribili i racconti degli operai che hanno visto coi propri occhi il lampo chimico e sentito addosso a sé il tuono dello scoppio. «Quando c'è stato il botto - racconta un anziano operaio - ho fatto giusto in tempo a buttarmi per terra ed evitare così le fiamme. Sono stato graziato, non riesco a spiegarmelo in altra maniera». Occhi impauriti e gonfi di lacrime anche fuori dal pronto soccorso di Colferro dove i feriti più lievi sono stati medicati. «Ho avuto paura ed è stata certamente una cosa mai vista - spiega Salvatore Tortora di 62 anni, 36 passati nella fabbrica - C'è stato un botto enorme, abbiamo visto le fiamme e poi sentito le grida d'aiuto. Ci siamo resi conto che Roberto era morto quando abbiamo fatto una sorta di conta, di appello, e lui non ha risposto». Scattata la procedura d'emergenza, sul posto sono immediatamente intervenuti i vigili del fuoco e le elimbanze che hanno trasferito i feriti più gravi a Roma. Per Pignalberi, però, già non c'era più niente da fare e al suo arrivo all'ospedale di Colferro i medici del pronto soccorso hanno potuto soltanto constatarne il decesso.

Errore umano o malfunzionamento del macchinario? Saranno gli esperti dei vigili del fuoco (a Colferro ieri sono arrivati anche i tecnici del nucleo investigativo antincendio, il Nia) a fornire le pri-

Internet

E il catalogo on line è «area riservata»

Un catalogo pericoloso, secondo le associazioni pacifiste. Per le quali la Simmel Difesa spa sarebbe in grado di produrre cluster bomb o similari. L'azienda ha risposto con l'oscuramento del sito e con dichiarazioni di inattendibilità delle affermazioni. Con una paziente opera di «restauro» però sono state ricostruite alcune pagine del sito - su cui la voce «catalogo» è «area riservata» - riguardanti gli armamenti: Bomba da mortaio 81mm; Razzo Medusa81; Razzo Firos 25-30 contenente 77 submunizioni; BCR (bomblets cargo round) da 155m contenente 63 submunizioni. Sono menzionati gli armamenti Pic9 letali tenendo conto che l'azienda produce spolette di ogni tipo a rifornisce Regno Unito, Kuwait, Venezuela, Messico, Corea del Sud, Turchia, Oman, Bahrain.

me risposte ai molti interrogativi che circondano l'esplosione. Per ora la procura di Velletri ha aperto un fascicolo di inchiesta a carico di ignoti affidato al sostituto procuratore Giuseppe Strangio. L'ipotesi di reato, al momento, è quella di disastro colposo. E poche ore dopo l'incidente sul posto si è precipitato anche il presidente della

Provincia di Roma Enrico Gasbarra, che ha fatto visita anche ai feriti ricoverati nel nosocomio cittadino. «Dobbiamo pretendere la verità su quanto accaduto senza un rimpallo di commissioni per cui sono colpevoli tutti e nessuno - ha commentato Gasbarra - Quella delle vittime del lavoro è una situazione a cui non voglio abituar-

mi. In questo caso, poi, si tratta di una fabbrica che non sono orgoglioso di avere sul mio territorio nonostante dia posti di lavoro». Oggi intanto a Colferro sarà lutto cittadino mentre i sindacati di categoria hanno decretato quattro ore di sciopero ed un corteo di protesta per sensibilizzare le istituzioni sul tema della sicurezza. Per-

ché se adesso tutti sono pronti a giurare che alla Simmel Difesa episodi di questo tipo non si sono mai verificati, fra i soccorritori qualcuno a mezza bocca, e chiedendo di restare anonimo ha raccontato una versione diversa parlando di un incidente, molto più leggero, accaduto in estate e rimasto chiuso nei segreti di una fabri-

ca già molto chiacchierata per la produzione di armamenti su cui non è mai stata fatta chiarezza fino in fondo. «La fabbrica della morte», come recitano i cartelli che le associazioni pacifiste e ambientaliste hanno appeso ieri sui cancelli, che il 29 gennaio del 1938 si portò via, sempre in una esplosione, 60 operai.

Razzi venduti in mezzo mondo. E polemica sulle cluster bomb

Un'azienda da 200 dipendenti, un fatturato di 80 milioni l'anno: «Ma niente ordigni a grappolo»

di Eleonora Mattia / Colferro (Rm)

APPENA si arriva a Colferro si è accolti da un monumento non proprio bello che rappresenta lo sviluppo di una civiltà; ci sono ruderi antichi e un missile futuristi-

co pronto a lanciarsi alla conquista dello spazio. È una città con vocazione allo sviluppo industriale. Ne sanno qualcosa gli allevatori della Valle del Sacco, costretti due anni fa a rinunciare alla loro attività a causa dell'inquinamento del fiume. Furono abbattuti 5000 capi di bestiame e latte e formaggi ritirati dal mercato. È questo il tessuto economico in cui si svolge la storia della Simmel Difesa, che entra a Colferro in seguito alla cessione della Snia BPD alla Fiat Avio, negli anni '80. Dopo essere pas-

sata nelle mani di un ingegnere italiano, tale Maccagni, diventa di proprietà della società inglese Chemring group che la rileva per 77 milioni di euro. Duecento dipendenti e un fatturato di 80 milioni di euro l'anno per produrre munizionamenti convenzionali ed avanzati, spolette meccaniche ed elettroniche, propellenti esplosivi testate missilistiche, razzi e sistemi di arma a razzo. Da anni la Simmel Difesa è sotto osservazione da parte di alcune associazioni pacifiste perché accusata di produrre le Cluster Bomb (bombe a grappolo), che spargono centinaia di munizioni e che possono restare inesplose in terra, rimanendo per anni un pericolo per la popolazione. Secondo un documento ricostruito proprio dal «Coordinamento Contro la Guerra-Valle del Sacco e Monti Lepini» que-



L'ingresso dello stabilimento Simmel di Colferro. Foto di Alessandra Tarantino/Ap

sti sarebbero alcuni degli armamenti in catalogo: Bomba da mortaio 81mm, Razzo Medusa81, Razzo Firos 25-30 contenente submunizioni. «La modifica alla legge 185/90 del 2003 ha tolto l'«End use», cioè la destinazione delle armi - continua dal Coordinamento - In mol-

ti casi vengono esportati componenti che in assemblaggio vanno a costituire armamenti e le cui tracce vanno perse. Un altro dato di rilievo sono i compensi d'intermediazione degli istituti di credito che si aggirano intorno al 5-6%». E non secondario è il problema

dell'impatto ambientale sul territorio della Valle del Sacco. La Simmel Difesa, infatti, acquista nel 2005 una macchina per la macinazione del perclorato di ammonio. Il perclorato è un componente chimico utilizzato come combustibile solido per razzi e missili (Simmel Difesa e Fiat Avio presenti a Colferro) oltre che in applicazioni come l'Airbag, sempre presente a Colferro. Il perclorato è una tossina che può incidere sul normale funzionamento della tiroide.

L'azienda però nega di produrre le cluster bomb: «Pur avendo la capacità di produrre questi colpi con caratteristiche che soddisfano i più recenti e restrittivi requisiti di sicurezza internazionali, la Simmel con il nuovo assetto societario, iniziato nell'anno 2000, non ha mai prodotto né tantomeno esportato suddette tipologie di munizionamento».

Assalto alle Poste: muore un bandito, liberati i 3 ostaggi

Pula, rapina con fucili e bombe a mano: i carabinieri reagiscono. Uno dei malviventi scappa e si asserraglia in una villetta, poi s'arrende

di Davide Madeddu

L'assalto all'ufficio postale finisce nel sangue con un rapinatore morto, un passante colpito da un proiettile e finito in coma all'ospedale mentre un altro rapinatore prima di costituirsi si barriera nella casa di una donna di 76 anni che alla fine «lo abbraccia e lo perdona». È il bilancio della rapina fallita di ieri mattina all'ufficio postale di Pula, un piccolo centro a 30 chilometri da Cagliari. L'azione avviene poco dopo le 8,30. Tre uomini, armati con fucili a pompa e abbagliati con giubbotti antiproiettile, tute mimetiche, parrucche e occhiali fanno irruzione nell'edificio situato in centro del paese

dove si sono fatti consegnare il denaro custodito nella cassa, prima di uscire all'esterno dove ad attenderli c'è un quarto uomo. Una volta fuori dall'edificio, secondo una prima ricostruzione effettuata dagli inquirenti, si imbattono in un'auto civetta dei carabinieri impegnata in un controllo nelle strade del centro e allertata dagli uomini della stazione insospettiti per la presenza di un cartello con la scritta «chiuso-operazioni tecniche in corso».

I militari che viaggiano su una Pajero nera scendono dall'auto ma da un Fiorino scende un uomo con la pettorina arancione e che armi alla mano inizia a sparare. Nel corso del conflitto a fuoco,

secondo la ricostruzione effettuata dagli inquirenti che adesso stanno passando al vaglio tutti gli elementi che hanno caratterizzato la giornata di fuoco, uno dei quattro rapinatori Salvatore Brau di 23 anni originario di Orotelli viene colpito a morte. Nel corso della sparatoria finisce a terra col-

Il commando era formato da 4 uomini in tutto. Un passante ferito da un proiettile vagante: è grave

pito al femore Giuseppe Cadinu di 29 anni di Orgosolo. Negli attimi che seguono, tutti al vaglio dei carabinieri del comando provinciale e quelli del Ris di Cagliari, viene colpito alla testa da un proiettile un passante. Si tratta di Pietro Paolo Locci, cuoco di 42 anni di Pula che in quel momento viaggia a bordo del suo camioncino. Le sue condizioni, come fanno sapere dall'ospedale dove è ricoverato e dove è stato operato d'urgenza, sono gravi. Il resto della cronaca, molto frammentaria e che deve accertare anche da quale arma è partito il proiettile che ha colpito il cuoco, vede Raffaele Nonne, trentenne originario di Fonni, arrestato incolpe. Il quar-

to rapinatore, Antonio Pasquale Congiu di 24 anni, cerca di scappare rifugiandosi in una casa vicina dove prende in ostaggio per tre ore una donna di 76 anni e due figli. Solo dopo due ore di attesa e una lunga trattativa con gli inquirenti il rapinatore - che aveva chiesto la garanzia di incolumità - si arrende. Prima di lasciare la casa che, nel frattempo, era stata circondata dai reparti del comando provinciale e da uno speciale nucleo dei Cacciatori di Sardegna tranquillizza la madre chiamata al telefonino e poi chiede scusa e abbraccia la pensionata di 76 anni prima di salire su un'auto dei carabinieri che sparisce in mezzo a due ali di folla.

BORMIO

Bimbo investito: esami su una moto sequestrata

Forse un passo in avanti nelle indagini per risalire al motociclista pirata che sabato sera ha travolto e ucciso il piccolo Renzo Giacomella lungo la ciclabile dell'Adula a Bormio. Ieri i carabinieri hanno portato presso la caserma di Bormio una moto "enduro" priva di targa e che si sospetta possa essere quella dell'incidente. Il veicolo in questione sarebbe di colore scuro, di piccola cilindrata, ed è stato sequestrato in una abitazione vicina alla casa del bambino. Il proprietario è stato sentito come «persona informata sui fatti».